

Noi nel Mondo

Notiziario mensile

ANNO III - N 19 GENNAIO 2024

GLI “ALGORITMI” CHE LA NOSTRA LIBERTA’ PUO’ SEMPRE SPEZZARE

Paola Binetti - ilsussidiario.net



Woke, gender, relativismo: i trend dominanti sottendono una visione dell'uomo e della sua libertà che va capita. Per raccogliere la sfida.

Comprendere in che società stiamo vivendo, tenendo conto della velocità e della varietà dei cambiamenti che la attraversano, è cosa tutt'altro che facile; eppure, se vogliamo dialogare con essa, è una delle sfide che dobbiamo affrontare quotidianamente perché da questo dipende molto del nostro

benessere sul piano psicologico, sociale e perfino materiale. Dialogare con la società contemporanea è cosa davvero complessa, dal momento che si tratta di una società in continua evoluzione e non è facile capire in che direzione stia andando. Possiamo però provare ad identificare i cosiddetti Mega trend (*tendenze complesse in grado di produrre cambiamenti significativi sul lungo periodo; ndr*) e verificare il loro impatto nella vita delle persone e delle istituzioni.

TREND E MEGATREND. Il presente è il tempo della potenzialità: porta in sé il germe di tutti i futuri possibili, ma ogni decisione che prendiamo condiziona il nostro futuro, nel bene e nel male, e questa consapevolezza deve guidarci, sapendo che anche il non-decidere è una decisione, e non delle migliori. L'esame del passato ci rivela come le decisioni prese condizionino il futuro di una persona, di una azienda, di un Paese. Una cosa difficile da cogliere a volte è la irrevocabilità di determinate scelte. Si può sempre ricominciare, cambiare opinione, modificare la propria decisione, ma non si può tornare indietro. Ogni decisione lascia una traccia che è difficile cancellare. Non è un video gioco in cui si può sparare, uccidere qualcuno e poi farlo tornare in vita. La morte, ad esempio, è irrevocabile e questo la rende un'esperienza difficilissima da vivere, perché nessuno fa esperienza della propria morte. Ci si può separare, si può divorziare, ma i figli restano come una realtà viva di cui occorre comunque prendersi cura. Non si può negare la filiazione o la genitorialità una volta che si sono date.

PAROLE SOSPENSE NEL MONDO DIGITALE. Ci sono anche esperienze apparentemente meno rilevanti rispetto a quelle citate che non permettono di tornare indietro; per esempio, un WhatsApp inviato, una foto o un commento pubblicato sul web, ecc. restano per sempre sospese nel mondo digitale. Esiste una enorme libertà nelle scelte che si possono fare, ma non c'è la libertà di negare le scelte fatte. Si tratta di un aspetto difficile da comprendere e da accettare per chi è abituato a muoversi in un mondo virtuale, dove si può sempre tornare indietro. La tecnica e la scienza permettono di anticipare il futuro per identificare opportunità, guidare l'innovazione, adattarsi al cambiamento e superare una serie di difficoltà. Ci mostrano tendenze che statisticamente hanno maggiore probabilità di tradursi in fatti reali e questo può ridurre l'incertezza con la quale dobbiamo confrontarci in ogni momento. Ci sono anche cambiamenti di costume, di valori, di criteri, che modificano aspetti strutturali della nostra società, e richiedono una particolare

attenzione per distinguere ciò che rafforza la coesione sociale e ciò che invece la pone a rischio. Basta pensare ai 5 Megatrend più diffusi nel nostro tempo: la dittatura del relativismo, l'ideologia gender, l'ambientalismo radicale, il trans-umanesimo trascinato dalla Intelligenza Artificiale, la secolarizzazione, con la perdita del senso del sacro e della trascendenza. Non sempre gli algoritmi che supportano i Megatrend sono in grado di intercettare tempestivamente il disagio sociale, la sofferenza diffusa, una sorta di epidemia incipiente che si muove in modo sottile. Quando questi fenomeni esplodono ci si chiede come e perché non erano stati previsti; spesso si scopre che erano stati intravisti, ma sottovalutati, perché l'intelligenza umana, la libertà e la responsabilità sono un mix di fattori che interagiscono in modo a volte imprevedibile. È il famoso "fattore umano", che può spiazzare statistiche e algoritmi, alla ricerca di valori e significati che scaturiscono dal mistero della libertà umana, reale e concreta più di quanto si creda. Anche perché, per chi crede, c'è una misteriosa simbiosi tra la libertà umana e la Provvidenza, la Grazia e l'intervento di Dio nella storia.

DIALOGARE. Per comprendere e dialogare con la società contemporanea i Megatrend sono quindi un aiuto, perfino una condizione necessaria, ma certamente non sufficiente. Per massimizzare la nostra libertà e assumerci le responsabilità che ci competono, occorre cercare di comporre un quadro che ci dica non solo in che tipo di società siamo immersi, ma anche verso dove sta andando questa società e come noi ci stiamo muovendo rispetto alle sue proposte, che non di rado possono trasformarsi in una dittatura "silenziosa", ma non per questo meno potente. In altri termini, dobbiamo imparare a riflettere su come stiamo vivendo la nostra libertà, su quali sono i condizionamenti sociali, più o meno sottili, che rendono più difficile assumerci le nostre responsabilità, ed essere davvero protagonisti della grande avventura che è la nostra vita e la vita delle persone con cui siamo in rapporto. Comunque, ogni riflessione sui trend dominanti in una determinata epoca

deve partire da una riflessione sulla visione dominante dell'uomo, cercando di mettere a fuoco alcune categorie squisitamente umane: la dignità dell'uomo, la sua coscienza e la sua libertà, la sua relazionalità, il suo carattere sociale, il valore che si attribuisce alla vita, alla famiglia, al rapporto con Dio. Solo così sarà possibile affrontare le sfide poste dalla cultura dell'apparenza, del relativismo e del

pragmatismo, del tecnicismo, ma anche le sfide della cultura negazionista, la cosiddetta "cultura woke" (*la presa di coscienza dei problemi e delle disuguaglianze sociali; ndr*). Aumentando la nostra consapevolezza di come queste tendenze contribuiscano a creare Trend e Megatrend dal forte potere condizionante.



ABBIAMO BISOGNO DI PACE, MA NON DI STARE TRANQUILLI

M. Mondo - Credere



Ora che questo lungo tempo di feste se n'è andato, che i bimbi sono tornati a scuola, e noi al lavoro, ora che la magia di luci e suoni è svanita, ora come si ricomincia? Per cosa vale la pena di riprendere la vita quotidiana? Che cosa attendiamo? Abbiamo fatto finta di niente, il 28 dicembre, giorno dei Santi Innocenti. Al più, un furtivo pensiero ai bambini di Gaza.

Si sa, le guerre ci sono sempre state. Abbiamo ascoltato il presidente della Repubblica, come ogni anno, i suoi auspici di bene e giustizia. Si sa, come ogni anno, tanto poi non cambia nulla. Abbiamo preso un'altra

benedizione del Papa, il 1° gennaio, con le sue accurate parole, l'invocazione alla pace. Ecco, pace. Di questo abbiamo bisogno, questo il desiderio più grande.

Ma è un bel sogno, e non dipende da noi. O forse sì. Come siamo fortunati a vivere in pace. Non ne abbiamo merito. Non abbiamo fatto né facciamo nulla per favorirla, custodirla, diffonderla. Anzi, siamo sempre più chiusi nei nostri piccoli mondi, egoisti e cinici, mentre la pace chiede animi generosi, coraggiosi. Chiede speranza. Quella virtù bambina, scrive Péguy, che tiene per mano le sue sorelle più grandi, la fede e la carità e

dove è lei che conduce, lei che trascina, talvolta, le altre due stanche e riottose.

Per avere pace, per lavorare per la pace abbiamo bisogno di speranza. Perché tutto è così oscuro e opprimente, un anno di guerra a noi tanto vicina anche a Natale, tutto è così malefico, è perduto nell'uomo che la pace sembra utopia, slogan a volte per sfogare altra rabbia, illusione arcobaleno di scolaretti alla recita. La speranza riecheggia le parole degli angeli nella notte santa: «Pace agli uomini di buona volontà», di San Paolo: «La pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati». Di quale pace parla? Perché è evidente, non siamo tutti chiamati

alla pace. La pace di Cristo, dice. Che ha portato la spada.

Che è morto in croce. Per cui migliaia, in questo nostro tempo, muoiono, per cui migliaia soffrono, perseguitati, afflitti. Allora la pace non è star tranquilli. La pace è figlia della speranza e va a braccetto con la giustizia e la verità. La pace sanguina, a volte. Ma la pace si appoggia sulla roccia della certezza che un Dio è venuto a incontrarci e a salvare le nostre povere vite, anche le più povere e martoriate e dolenti. Per noi, che la pace l'abbiamo avuta in dono, senza merito, il compito è farla regnare nel cuore, e tradurla in opere, parole, preghiere.



DIECI BUONE NOTIZIE DALL'AFRICA

Francesca Sibani - Internazionale



Abdullahi Mire in una delle biblioteche che ha contribuito a creare nel campo profughi di Dadaab, in Kenya. (Tony Karumba, Unhcr/Afp)

Non c'è solo il Continente Nero e povero, col suo immenso fiume di migranti interni che ritrovano la vita in figure nobili come fratel Fabio Mussi (ne ha parlato anche il numero di dicembre del mensile Credere), o con i 27 colpi di stato negli ultimi 12 anni. C'è anche un'Africa che si anima e progredisce, sull'entusiasmo di quanti fra le nuove

generazioni hanno la fortuna di accedere all'istruzione come porta per il futuro. Ecco dieci storie recenti dal continente, che ha chiuso il 2023 con un briciolo di ottimismo.

CON PIU' DI 100.000 LIBRI. In dicembre a Ginevra l'ex rifugiato somalo in Kenya Abdullahi Mire ha ricevuto il premio

Nansen 2023 dell'Alto commissariato ONU per i rifugiati. Il giornalista, cresciuto nel campo profughi di Dadaab e poi accolto in Norvegia, è stato premiato per aver creato Refugee education hub, un'organizzazione che ha aperto tre biblioteche nei campi profughi con un totale di centomila libri, e aver contribuito all'istruzione di migliaia di bambini rifugiati. Mire era tornato a Dadaab nel 2017 per realizzare un reportage, e una ragazzina gli aveva chiesto un libro di biologia perché voleva diventare una dottoressa. Da lì, l'idea di creare Refugee education hub.

DEBITI CANCELLATI. La Somalia ha firmato un accordo con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale per cancellare 4,5 miliardi di dollari di debiti che Mogadiscio non è in grado di ripagare. In questo modo il debito estero somalo passerà dal 42 al 6 per cento del Pil. L'intesa, spiega Bloomberg, dà alla Somalia l'opportunità di normalizzare i suoi rapporti con il resto del mondo, far crescere la sua economia e migliorare la sua sicurezza.

VERSO LA ERADICAZIONE DELLA MALARIA. Il direttore del servizio sanitario del Ghana, Patrick Kuma-Aboagye, ha annunciato che il paese nel 2024 passerà dalla fase di contenimento a quella dell'eliminazione della malaria. Da quattro anni il governo di Accra (insieme a quelli di Kenya e Malawi) porta avanti un programma pilota di vaccinazioni con un farmaco Rts/s che ha permesso di ridurre drasticamente i casi di malaria e abbassare i tassi di mortalità. Si calcola che la malaria uccida 600.000 persone ogni anno, in gran parte bambini africani.

TERAPIA DELLA PARRUCCHIERA. In Togo ci sono solo cinque psichiatri per una popolazione di più di otto milioni di persone. Per sopperire alla loro carenza alcune organizzazioni benefiche internazionali e locali hanno fatto formazione a decine di donne, tra cui 150 parrucchiere, per insegnare loro a individuare possibili segni di disturbi mentali tra le clienti, a invitarle ad aprirsi senza che si sentano giudicate e a evitare consigli o pettegolezzi controproducenti.

BATTAGLIA CONTRO UNA LEGGE INGIUSTA. Il 18 dicembre la corte costituzionale dell'Uganda ha cominciato a esaminare il ricorso contro la legge che criminalizza l'omosessualità ratificata dal presidente Yoweri Museveni a maggio. Almeno cinque persone sono state incriminate in base all'Anti-homosexuality act, che prevede perfino la condanna a morte per il reato di "omosessualità aggravata". Secondo gli attivisti per i diritti lgbt che hanno fatto ricorso, da quando è stata approvata la norma sono aumentati gli abusi e le aggressioni contro queste persone.

MUSICA E BALLI A TIMBUCTU', NONOSTANTE I JIAHIDISTI. Gli abitanti di Timbuctù, nel nord del Mali, sono riusciti a organizzare una rassegna musicale patrocinata dal governo, *Vivre ensemble*, nonostante la città da agosto sia circondata dai jihadisti del Gruppo di sostegno all'islam e ai musulmani, che spesso hanno impedito i rifornimenti di cibo e carburante. La prima edizione del festival si era tenuta otto anni fa, con il sostegno della Minusma, la missione ONU che nel frattempo si è ritirata dal paese. Grazie alla mediazione di alcuni leader locali, i jihadisti hanno accettato di sospendere temporaneamente l'assedio e di lasciar passare alcuni camion carichi di provviste, garantendo a Timbuctù e ai suoi abitanti circa due settimane di sollievo e normalità.

UNA PRIMA VOLTA ALLA BERLINALE. L'attrice d'origine keniana Lupita Nyong'o, 40 anni, è stata scelta per presiedere la giuria del prossimo festival del cinema di Berlino. È la prima persona nera a ricoprire quest'incarico nei 74 anni di storia della Berlinale. Nyong'o ha vinto nel 2013 l'Oscar come miglior attrice non protagonista per la sua interpretazione in *Dodici anni schiavo*.

LA MUSICA DAL VIVO PUNTA SULL'AFRICA. Il concerto Move Afrika: Rwanda alla Bk arena di Kigali, in Ruanda, del rapper statunitense Kendrick Lamar (ne ha parlato anche Giovanni Ansaldo nella

newsletter Musicale), che si è esibito insieme a una settantina di artisti locali, è stato la prima tappa di un'iniziativa che mira a creare un circuito di concerti nel continente. Come spiega Okayafrica, è l'inizio di un tour di cinque anni per portare musicisti e spettacoli dal vivo di fama internazionale in tutta l'Africa, e allo stesso tempo creare opportunità economiche e posti di lavoro per i giovani.

INTELLIGENZE TUTTE AFRICANE. I programmi di intelligenza artificiale come ChatGpt non conoscono le lingue africane e in futuro questo potrebbe essere uno svantaggio per le persone del continente che non parlano l'inglese o altre lingue occidentali. Una startup sudafricana, Lelapa Ai, sta cercando di colmare questa lacuna. Ha sviluppato infatti Vulavula, un modello linguistico capace di trascrivere un discorso

e di individuare nomi di persone e di luogo in tre lingue africane (afrikaans, isiZulu e sesotho), mentre continua a lavorare su altri idiomi dell'Africa subsahariana.

IN SUD AFRICA TORNA LA FAUNA DI UNA VOLTA. Dopo l'ultimo avvistamento, 86 anni fa, la "talpa dorata di De Winton" era stata data ufficialmente per scomparsa. Ma a novembre su una spiaggia del nordovest del Sudafrica alcuni ricercatori hanno trovato il suo dna in alcuni campioni di terreno, dimostrando che l'animale non si è estinto. Al largo di Città del Capo, invece, dopo quattro anni sono tornati gli squali bianchi. È una buona notizia per gli squali, e per il turismo: migliaia di persone andavano a vederli, partecipando a escursioni in barca o addirittura calandosi in mare all'interno di gabbie. Si presume molto robuste.



STORIE / 1 DON LORENZO MILANI IN VERSIONE CINESE

Anna Pozzi - Mondo Missione



Don Lorenzo Milani parla anche cinese. E lo fa grazie a due missionari del PIME che lo hanno tradotto in mandarino nella convinzione che il suo messaggio fosse

ancora oggi di grande interesse e attualità anche nel contesto di Hong Kong, dove vivono da molti anni. "Il tema della non violenza e il primato della coscienza sulle leggi ingiuste contenute nella celebre *Lettera ai giudici* ci avevano fortemente interpellati. E in effetti quell'intuizione era stata in qualche modo profetica visto il progressivo degradarsi delle garanzie democratiche e dei diritti umani che ha portato Hong Kong a vivere oggi una situazione molto critica". Chi parla è padre Gianni Criveller, che per 27 anni ha vissuto a Taiwan e Hong Kong. Insieme al confratello Franco Mella e ad alcuni operatori della Commissione Giustizia e Pace della megalopoli asiatica, si è fatto promotore della traduzione di alcuni testi di don Milani in lingua cinese.

IL METODO DI DON MILANI IN

CINA. La pubblicazione della *Lettera ai giudici*, infatti, fa seguito a un'altra iniziativa editoriale dedicata a don Milani, ovvero la traduzione di *Lettera a una professoressa*, che a distanza di decenni continua a mantenere anch'essa una grande attualità. L'idea era nata all'interno dell'Università per il diritto di residenza (Right of Abode University), una scuola promossa nel 2000 da padre Mella nel pieno della battaglia civile per la tutela dei figli nati in Cina di residenti di Hong Kong, a cui non veniva concesso il ricongiungimento familiare, e dunque non potevano frequentare le scuole né lavorare. Padre Mella aveva sperimentato con questi giovani il metodo milaniano della scrittura collettiva. E nel 2004 avevano inviato una lettera al direttore del Dipartimento dell'Immigrazione di Hong Kong per rivendicare i loro diritti negati. Sono stati proprio alcuni di questi studenti a tradurre *Lettera a una professoressa*, uscita nel 2005 nelle librerie di Hong Kong. Nel volume sono state inserite anche alcune schede sulla figura di don Milani in modo da rendere più accessibili ai lettori cinesi il profilo e il messaggio del priore di Barbiana.

Anche il contenuto dell'altro testo tradotto in cinese, *L'obbedienza non è più una virtù* - contenente due lettere di don Milani del 1965 sul tema dell'obiezione di coscienza: la prima ad alcuni cappellani militari, che gli è valsa una denuncia; la seconda, la famosa *Lettera ai giudici* che rappresenta la sua autodifesa - hanno una significativa risonanza anche a Hong Kong e in Cina, dove molte leggi sopprimono i diritti umani fondamentali. "Un altro motivo di attualità" spiega padre Criveller" riguarda la severa critica milaniana alla nozione di patriottismo e nazionalismo. Con la fine dell'ideologia comunista (ma non del regime), il governo cinese strumentalizza il tema del patriottismo per legittimare il proprio potere. Anche su Hong Kong si è allungata l'ombra ambigua del "patriottismo", ma questo significa sottomissione totale al governo. Una posizione che si è aggravata con l'introduzione nel luglio 2020 della legge sulla sicurezza nazionale che ha portato a una durissima repressione e all'incarcerazione di centinaia di persone accusate di sedizione e sovversione contro la Repubblica Popolare Cinese, e presunta cospirazione in collusione con entità straniere.



STORIE / 2 POVERTÀ SANITARIA: QUANDO E' LA PARROCCHIA A CURARE

Roberto Brambilla – Unitineldono.it

Cresce in Italia il numero di chi non può permettersi cure mediche adeguate. Ma le comunità cristiane non restano a guardare: da Asti a Trani, da Paganì a

Nuoro. Qui in particolare da circa cinque anni opera un ambulatorio sanitario che si regge sul servizio volontario di medici e infermieri, come racconta il parroco.

Quasi 430.000 persone. Tante nel 2023 si sono trovate in condizione di povertà sanitaria, secondo l'undicesimo rapporto dell'Osservatorio sulla Povertà Sanitaria, organo di ricerca di Banco Farmaceutico. Una fetta di popolazione. aumentata del

10,6% rispetto al 2022 che ha dovuto chiedere aiuto ad una delle 1.892 realtà assistenziali convenzionate con Banco Farmaceutico per ricevere gratuitamente farmaci e cure. Questa tendenza ha portato sempre più comunità e parrocchie ad

attivarsi, attraverso la Caritas e collaborando con associazioni del territorio, per rispondere a questi bisogni. Ad esempio a Trani, nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 2019 è attivo il poliambulatorio "S. Giuseppe Moscati" all'interno del sagrato della Parrocchia dello Spirito Santo. Lì, la comunità, insieme alla Caritas, all'Associazione Orizzonti e al Comitato di Andria della Croce Rossa, offre assistenza di primo livello alle persone iscritte al Registro Caritas di Trani che si possono sottoporre gratuitamente ad alcuni esami effettuati da medici specialisti e da infermieri della Croce Rossa.

MEDICI E INFERMIERI VOLONTARI.

Negli ultimi anni, complice la pandemia e la conseguente crisi sanitaria, realtà come quelle di Trani si sono moltiplicate. Per esempio dal maggio 2022 a Pagani in provincia di Salerno è aperto nei locali della parrocchia S. Sisto II un ambulatorio medico-sociale dove è possibile effettuare alcuni esami, come l'elettrocardiogramma, mentre nel novembre 2023 è stato inaugurato ad Asti l'ambulatorio "Fratelli Tutti" che, a partire da dicembre, lavora grazie al contributo gratuito di medici e infermieri volontari. Anche a **Nuoro**, nella parrocchia del Sacro Cuore, dal 2018 opera un ambulatorio che ha sede in alcuni locali di proprietà della parrocchia. "È nato prima che io arrivassi" racconta il parroco don Mario Mula, arrivato un anno e mezzo fa "ed è una delle tante attività della Caritas che in questa comunità è particolarmente attiva da sempre. Ad esempio qui c'era una storica mensa dei poveri che poi è confluita in quella cittadina gestita dalla Caritas e ora è attivo tra gli altri un emporio solidale". "L'ambulatorio" spiega il sacerdote 60enne "risponde ai bisogni della comunità e viene incontro a una delle tante povertà che vive il nostro territorio". Una struttura, quella di Nuoro, che funziona grazie al tempo e all'impegno che alcuni medici specialisti (tra

cui un cardiologo, un nefrologo, un pneumologo, un fisiatra, un fisioterapista) e due infermiere hanno scelto di dedicare ai pazienti meno abbienti. Tra chi dà una mano c'è l'infermiera F.S., una delle persone che hanno contribuito alla nascita dell'ambulatorio solidale. "Ci siamo incontrati senza alcun progetto" ricorda la donna "la nostra intenzione era semplicemente di aiutare nell'assistenza, accanto a quella fornita dal Servizio Sanitario Nazionale. Siamo partiti piano piano provando solo a dare risposte". "Personalmente a me piace restituire un po' di quello che ho ricevuto".

"VIENE CHI NON PUO' PAGARE LE VISITE PRIVATE".

L'ambulatorio funziona su prenotazione uno o due giorni alla settimana per ogni specialista, anche se medici e infermieri sono a disposizione anche in altri orari per le esigenze delle persone o delle famiglie in difficoltà. Nella struttura, legata alla comunità del Sacro Cuore, nell'ultimo anno sono state assistite un centinaio di persone, anziani ma non solo. "All'ambulatorio viene chi non trova posto nelle strutture pubbliche" dice l'infermiera, "e chi non si può permettere di pagare uno specialista privato".

Una fetta sempre crescente di uomini e donne, che nel prossimo futuro potrebbero avere bisogno di una struttura più ampia. "Siamo in una fase di riadattamento" spiega il parroco don Mario, "stiamo ripensando a come organizzarci". La grande sfida è anche aumentare il numero di specialisti a disposizione. "Non è sempre facile coinvolgerli: tutti capiscono la bontà di prestare la propria opera gratuitamente ma non sempre sono motivati a farlo". Intanto a Nuoro, come a Trani e in tanti altri luoghi d'Italia (*Busto Arsizio, Battipaglia e Andria per esempio, oltre a strutture locali gestite da Caritas; ndr*), l'accesso alla salute passa anche dalla parrocchia.

